




the power of... photo

Presentato in anteprima al Salone del Libro di Torino il volume fotografico “Noi Animali – We Animals”, un saggio fotografico che è un vero colpo al cuore.

 Oltre 100 fotografie selezionate tra migliaia di immagini raccolte in più di dieci anni dalla fotoreporter Jo-Anne McArthur, una delle protagoniste del pluripremiato documentario della regista canadese Liz Marshall “The Ghosts in Our Machine”.

Originaria di Toronto, Jo-Anne è anche scrittrice e attivista e da anni fotografa la drammatica situazione in cui versano gli animali nei sette continenti. Il suo progetto We Animals (www.weanimals.org), del quale il libro rappresenta una selezione, documenta la presenza degli animali in contesti umani, allo scopo di abbattere le barriere che questi ultimi hanno eretto e che permettono di trattare gli animali non-umani come oggetti, e non come esseri la cui vita ha un significato morale. Il libro (e il progetto tutto) è un archivio di ritratti di animali in allevamenti, laboratori, circhi, acquari, mercati, insieme a quelli di animali ospiti in santuari e immortalati nei loro habitat naturali. Le storie e le fotografie di “We Animals” sono state raccolte in oltre quaranta



L'autrice Jo-Anne McArthur.

Paesi e hanno contribuito a più di cento campagne contro la crudeltà verso gli animali.

Alcune fra le immagini più significative le trovate in queste pagine, con sotto i saggi di accompagnamento della fotoreporter canadese che, al pari delle immagini, documentano il grande lavoro dell'autrice.

Così scrive la stessa autrice nel libro: “Quello che vedrete in queste pagine potrebbe sorprendervi o disturbarvi. Il mio scopo non è quello di farvi allontanare, ma di trascinarvi dentro, portarvi più vicino; rendervi partecipi. Voglio che le mie fotografie siano tanto belle ed evocative quanto veritiere e potenti. Spero che vi prendiate il giusto tempo



non solo per guardare ma per vedere, anche solo come gesto di rispetto per i miliardi di animali di cui non notiamo né la vita né la morte. Guardare questo libro significa offrire la propria testimonianza insieme alla mia, e questo significa anche confrontarsi con la crudeltà e la complicità che questa comporta. In quanto appartenenti a una specie, è necessario adottare una nuova mentalità, imparare nuovi atteggiamenti e disimparare quelli vecchi”.

Abbiamo avuto il piacere di intervistare personalmente Jo-Anne, per farci raccontare dove tutto è iniziato e dove trova la motivazione ogni giorno per il suo lavoro.

Quando hai iniziato a vedere gli animali in modo diverso?

Come molte persone, ho sempre amato gli animali, ma credo che ciò che mi rendesse diversa fosse la mia “preoccupazione” nei loro confronti. Sin da bambina, mi preoccupavo per i cani tenuti al guinzaglio in cortile, gli scoiattoli investiti dalle automobili, gli animali negli zoo. Notavo e sentivo la tristezza di queste situazioni. Ho sempre avuto una forte empatia con gli animali e mi dispiacevo per le condizioni in cui vivevano per causa nostra. Questa preoccupazione si manifestava in modi diversi e alla fine ho convogliato questi sentimenti nel progetto We Animals.



Con il volume **Noi Animali – We Animals** Safari Editore inaugura la sua nuova collana “Animalia”, dedicata al rapporto tra animali umani e animali non umani e alle molte forme che questo assume nella società moderna.

Da quanto tempo sei vegana?

Dal 1° aprile del 2003. Fino a quel momento, mi sembrava che il veganismo fosse troppo estremo, ma presto ho imparato che uccidere miliardi di animali senza motivo è estremo, non il veganismo, che non è altro che vivere senza far del male agli altri.

Sei d'accordo con il concetto “Non c'è bisogno di amare gli animali, basta rispettarli”?

Credo di sì. Conosco alcune persone vegane che non sono particolarmente amanti degli animali; sono vegane perché hanno capito che gli animali sono essere senzienti, intelligenti e meritevoli di diritti, oltre che del nostro rispetto. Ad ogni modo, credo anche che creare un legame emotivo tra gli umani e i

non umani possa portare al rispetto e, naturalmente, all'amore. È un metodo importante per raggiungere e informare le persone.

È mai accaduto che la gente, guardando le tue foto, ti abbia espresso immediatamente la propria intenzione di cambiare il modo di vedere e “usare” gli animali?

Accade ogni giorno! Gente da tutto il mondo mi scrive quotidianamente per raccontarmi come We Animals, e il film “The Ghosts in Our Machine”, li abbiano portati a ridurre o ad eliminare il cibo animale dalla loro dieta.

“Non è l'estetica da carta patinata, non l'algido rigore documentaristico e nemmeno l'orrore della denuncia animalista: l'assenza è il vero protagonista delle immagini di Jo-Anne McArthur, l'amnesia di una condizione condivisa che chiede appello proprio nel titolo”, così Roberto Marchesini, filosofo ed etologo, autore della prefazione dell'edizione italiana del libro.



Ricevo lunghe lettere che descrivono percorsi individuali, spesso attribuendone il merito a una foto o ad un'idea di We Animals. Non sarei in grado di fare questo lavoro se non sapessi che può stimolare il cambiamento, perché è troppo doloroso e orribile. Ma so che il mio lavoro sta portando al cambiamento e le persone mi ringraziano per la mia testimonianza. Lo apprezzo, quindi continuo, perché funziona.

Perciò pensi che un mondo diverso sia possibile: come può una persona avviare il cambiamento di se stessa e del mondo che la circonda?

Credo fermamente che noi abbiamo una natura compassionevole, e

"Farm Sanctuary è la mia seconda casa. È lì che ho mosso i miei primi passi da attivista per i diritti degli animali ed è il luogo in cui vado a riprendermi dalle crudeltà di cui sono testimone. È un posto meraviglioso per entrare in contatto con gli animali e per ricordarsi di come stia cambiando la coscienza verso di loro", racconta Jo-Anne McArthur.

se ci viene data l'opportunità di prenderci cura di qualcuno, lo facciamo. Ci vuole educazione, gentilezza verso gli altri... si può iniziare da questo, anche semplicemente essendo gentili, mettendo la gentilezza in tutte le nostre attività quotidiane. E per coloro che sentono forte la volontà di cambiare, si può iniziare eliminando dalla propria tavola la carne, o com-

prare cosmetici non testati sugli animali. Tutti possiamo usare le nostre capacità per fare del mondo un posto migliore. Io uso la fotografia perché mi piace e sono brava a farlo. L'attivismo dura più a lungo se si fa qualcosa che si ama e che si è bravi a fare. Potete anche dare un'occhiata al sito We Animals, alla voce "Come aiutare gli animali"... 🌱



Foto © JMcArthur/WeAnimals

Macaco, l'infermeria, nell'allevamento di scimmie di Binh Long 2, Pakse, Laos, 2011

"Prima che le scimmie raggiungano i laboratori di Europa, Cina e Nord America, molte vengono catturate allo stato libero oppure allevate nel Sudest Asiatico in luoghi come l'allevamento di Binh Long 2. Mentre camminavo in una delle infermerie di questo allevamento ben tenuto fuori dalla città di Pakse, questo macaco, terrorizzato, cercava disperatamente di nascondersi. Ma non c'era nessun luogo in cui potesse farlo. Scappò in un angolo, cercando di trovare rifugio dietro un pezzo di sbarra rinforzante".



Foto © JMcArthur/WeAnimals

Il Chatuchak Weekend Market, Bangkok, Thailandia, 2011

"Con più di cinquemila bancarelle e negozi che richiamano 200 mila visitatori ogni giorno, il Chatuchak Weekend Market è immenso. E forse famoso soprattutto per le centinaia di bancarelle che vendono animali vivi, la maggior parte dei quali è venduta come animale domestico. Ho scoperto conigli stipati in gabbie e, con mia grande sorpresa, cacatua seduti in acquari fatti di plexiglass. Per un lungo tratto di strada i negozianti avevano disposto migliaia di pesci, anguille, tartarughe, pastinache e altri animali in piccole buste di plastica disposte lungo il marciapiede. Alcune di queste creature riescono a vivere due ore nelle buste; altre due o tre giorni. In ogni caso, molte muoiono prima di essere vendute".



Foto © JMCArthur/WeAnimals

**Avanti il prossimo
Piccolo mattatoio, Spagna 2010**

“In Occidente possiamo essere sconvolti dal consumo di cani e gatti in Asia, ma i conigli cavalcano la disturbante linea divisoria che abbiamo stabilito tra gli animali domestici e i pezzi di carne. La stessa creatura è al terzo posto tra gli animali da compagnia più popolari (dopo cani e gatti) e una fonte di cibo e pelliccia. Prima di essere macellati intorno al settantesimo giorno di età, i conigli vengono trasportati in piccole casse imballate l’una sopra l’altra (di solito sono impilate fino a sei), fino al mattatoio, dove spesso vi trascorrono un’intera notte senza cibo né acqua. I conigli nella cassa in cima rimangono puliti; dopo una notte di attesa, i conigli delle casse inferiori diventano sudici. Sei o sette persone possono uccidere quattrocento animali in un’ora”.



Foto © JMCArthur/WeAnimals

**Ron, Fort Pierce,
Florida, Usa, 2008**

“Nato forse nel 1976, non si sa se libero o già in cattività, Ron ha passato la maggior parte della sua vita in laboratori per la sperimentazione su animali, vivendo in una gabbia di un metro e mezzo per due, sospeso a mezz’aria, sottoposto a infinite operazioni e anestesie. Nonostante nel suo rifugio presso Save the Chimps Ron disponesse di molti acri per girovagare insieme ad April, la

sua più intima amica scimpanzé, e agli altri, di solito decideva di stare al chiuso. Con molta cura disponeva le coperte intorno a sé in modo da costruire un nido. E fu lì che morì nell’ottobre del 2011, in modo sereno ma prematuramente”.



Foto © JMCArthur/WeAnimals

**Susie Coston e Lucille
Farm Sanctuary, Stato di New York, USA, 2009**

“La Direttrice del Farm Sanctuary National Center, Susie Coston, parla con Lucille, una gallina ovaioia che è stata salvata. I santuari non rappresentano solo un luogo di riposo per gli animali salvati, ma sono luoghi di pace e guarigione anche per gli umani.



Foto © JMCArthur/WeAnimals

Orso polare allo zoo di Toronto, Canada, 2005

“Kunik è arrivato allo zoo di Toronto dai Territori di Nordovest quando era un cucciolo orfano. Aveva venticinque anni quando ho scattato questa foto. Un anno dopo una zanzara lo punse sul naso; Kunik contrasse l’encefalite, i muscoli si paralizzarono e morì. Kunik, il cui nome deriva dalla parola Inuit che significa “bacio dell’eschimese”, ha lasciato una compagna, Bisitek, che ha passato quasi tutta la sua vita allo zoo di Toronto. Un paio di anni dopo, Bisitek venne trasferita presso il Cochrane Polar Bear Center Habitat and Heritage Village, nell’Ontario settentrionale, dove è morta nel 2010. Il primo inverno in cui Bisitek arrivò al Cochrane costruì una tana, per la prima volta in ventisette anni”.

**Per saperne di più sul progetto
We Animals e Jo-Anne McArthur:**

- www.weanimals.org
- www.joannemcarthur.com
- www.humaneeducation.ca
- www.safaraeditore.com